



## SERVIZIO SEGRETO

**News Letter**  
Equipe Notre Dame  
Regione Nord Ovest A

A cura del **GRC** (Gruppo Referente Cultura)  
Email: [noa-grc@equipes-notre-dame.it](mailto:noa-grc@equipes-notre-dame.it)

La GIORNATA DEI SERVIZI - che si è tenuta la seconda domenica di febbraio - ha avuto lo scopo di focalizzare l'attenzione su alcune delle varie tipologie di servizio presenti all'interno del Movimento e ci offre l'opportunità di riflettere nuovamente sul concetto di SERVIZIO: in senso esteso, come prerogativa propria della persona che sente l'esigenza di "restituire" quello che ha ricevuto negli ambiti più diversi, e in senso specifico, come Coppia di Equipe che riconosce la necessità di portare avanti il cammino intrapreso in precedenza da altre Coppie nell'organizzazione, soprattutto dei percorsi di formazione. Con l'incremento del numero delle Equipe di base è inevitabile l'aumento della complessità di tale organizzazione: questo implica forse un maggior numero di richieste che non sempre vengono accolte. Tuttavia, sarebbe banale ridurre questa mancata accoglienza a disinteresse verso l'essenza stessa del Movimento, che vuole essere **fondamentalmente un aiuto per la vita di coppia** e stimolo per l'integrazione nella realtà sociale ed ecclesiale e per questo bisognoso di una struttura con compiti chiaramente organizzati.

Infatti, da un piccolo sondaggio (senza validità statistica) che abbiamo effettuato tra alcune coppie della Regione, sono emerse alcune obiezioni e perplessità.

Esiste una età "ideale" perché una coppia End accetti incarichi di servizio? È richiesta una qualche preparazione particolare per svolgere incarichi? Se sì, quale? E se no, come si propone un incarico operativo in modo che gli interpellati si sentano all'altezza? Ci sono momenti aggregativi o di scambio che richiedono effettivamente la presenza o forse possono essere sostituiti con altri mezzi? Prestare servizi nelle END può essere di ostacolo all'impegno delle coppie nel sociale, anziché favorirlo? Essendo costretti a scegliere, dato il poco tempo disponibile, non è meglio optare per il servizio nella Parrocchia, negli Scout ecc.?

Siamo consapevoli di non avere risposte definitive, ma ci sembra utile suggerire la riflessione.

*Redazione*

## DUE PASSI DI DANZA

incontro con Antonietta Potente, relatrice per la Giornata dei Servizi

*“Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio, e una donna, di nome Marta, lo ospitò in casa sua. Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».*

*Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta»*

Il testo che narra la visita di Gesù a Marta e Maria (cfr. Lc 10,38-42) è situato alla fine del capitolo 10, come a chiudere tutti i brani precedenti. Normalmente si parla di questo testo per entrare nell’eterna diatriba tra vita attiva e vita contemplativa, come se la vita stessa fosse fatta di disordinati frammenti messi insieme. Forse è proprio questo il problema: lo sguardo sulla vita. Quasi sempre questo testo è letto sotto una luce dualista che tende a fare della contemplazione un gesto a sé, separato da altri gesti quotidiani. A mio avviso questo testo descrive uno spazio fuori dal tempo: la casa. Il testo ha un movimento facile da riconoscere; un movimento generato da progressivi cerchi concentrici in progressiva apertura. Questo movimento è generato soprattutto dalle due donne, attorno al Mistero che è Gesù di Nazareth. Si tratta di due passi iniziatici: ascoltare e prendersi cura, ma il cammino da fare è ancora lungo.

Sr. Antonietta Potente ([www.antoniettapotente.it](http://www.antoniettapotente.it))

*Nata in Liguria dove è vissuta per tanti anni a pochi metri dal mare... In una prima svolta esistenziale della sua vita decide di cercare un cammino che dia da bere al suo spirito e lo trova nella scia della spiritualità domenicana. Così, fino ad oggi, condivide la sua vita con altre donne che prima e dopo di lei hanno seguito questa stessa spiritualità (Suore Domenicane Unione di San Tommaso D'Aquino). Alla sua ricerca ha contribuito anche il percorso di studio che l'ha portata a conseguire il dottorato in teologia morale. In Italia ha insegnato all'Università Pontificia "Angelicum" e a Firenze nella Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. In un successivo salto esistenziale, ha lasciato l'Italia e si è recata in America Latina.*

*Ha vissuto in Bolivia per quasi vent'anni... Insieme al popolo boliviano ha condiviso la cosiddetta "guerra dell'acqua" e accompagnato il sogno politico per un processo di cambiamento, sfociato in seguito, nel governo indigeno del Presidente Evo Morales. "Quella terra - dice - mi ha insegnato molte cose". A causa di un ulteriore salto esistenziale, è tornata in Italia, dove risiede tutt'ora. Oggi vive a Torino con altre compagne di cammino. Vivendo la quotidianità più assoluta, pensa e scrive. Le fonti principali del suo pensiero sono le Scritture ebraico-cristiane; il pensiero filosofico e teologico sapienziale -soprattutto quello delle donne-, le culture ancestrali, la vita di donne meno note e la realtà più semplice e quotidiana di ogni essere umano e di ogni essere vivente, anche il più piccolo. Le sue pubblicazioni sono molteplici: <https://www.antoniettapotente.it/libri-antonietta-potente/>*

## PICCOLO & GRANDE

Gv. (2,1-10):

*"Tre giorni dopo si celebrarono nozze in Cana di Galilea e la madre di Gesù vi partecipava. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino. Le rispose Gesù: Che vuoi da me, donna? La mia ora non è ancora venuta. La madre disse ai servi: Qualsiasi cosa vi dica, fatela. C'erano sul posto sei giare di pietra per le abluzioni rituali dei giudei, ognuna aveva la capacità di molti litri. Disse loro Gesù: Riempite le giare di acqua. Le riempirono fino all'orlo. Ora - disse Gesù - attingetene e portatene al direttore di mensa. Gliene portarono. Quando il direttore di mensa ebbe assaggiata l'acqua cambiata in vino (egli non ne sapeva la provenienza, ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: Tutti servono il vino migliore all'inizio, e quando gli invitati sono alticci il meno buono: tu invece hai conservato il migliore sino ad ora"*

...Ed appunto come stimolo abbiamo scelto di partire da due aggettivi: **piccolo**, riferito al servizio, e **grande**, riferito ai doni. Partiamo dal piccolo.

Definendolo piccolo, non vogliamo certamente sminuire il carico o la piena responsabilità che un servizio in équipe, o un qualsiasi servizio, comportano...

Ma proprio dal punto di vista evangelico, un servizio è tale agli occhi di Cristo solo se viene percepito come piccolo, in barba alla nostra vanità o alla nostra pochezza che ce lo fanno sembrare grande, ovvero solo se viene percepito come dono per l'essere inseriti e partecipi del servizio stesso di Cristo (Mt. 20, 26-28: ...colui che vorrà diventare grande tra Voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti). Inoltre, quanto più ci sentiamo "servi inutili", tanto più riusciamo a sintonizzarci sul canale giusto, l'unico sul quale riusciamo a percepire senza interferenze o turbolenze il messaggio di vita che, nel Vangelo, Dio ha donato alla vita degli uomini.

Questo atteggiamento non è poi tanto scontato: siamo spesso alle prese con le nostre precauzioni, con le nostre paure e le nostre esitazioni: "non siamo in grado... non siamo all'altezza" ecc., come se tutto dipendesse da noi.

Ma quante volte Gesù nel Vangelo ci rincuora con i suoi "non abbiate paura", "non temete, io sono con voi"! Nonostante le Sue rassicurazioni, temiamo di rimanere soli a dover fare chissà che cosa...e chissà, viceversa qualche volta desideriamo proprio essere soli per realizzare finalmente quella tal cosa che avevamo in mente da tempo!

...Ma dicevamo prima che Dio nel Vangelo ci ha donato un messaggio di vita, che è una fonte inesauribile di ispirazione.

Andiamo allora per un attimo col pensiero ai servi, così come vengono rappresentati dalle scritture, in particolare ai servi delle nozze di Cana e rileggiamo questo brano di Gv. (2,1-10).

Che hanno fatto questi servi? Hanno solo riempito d'acqua alcune giare e ne hanno portato il contenuto sulla tavola degli sposi. Secondo la nostra intelligenza non si può dire che abbiano fatto un lavoro di grande originalità. La loro presenza inoltre è così marginale ed insignificante da renderli quasi invisibili - se ci pensate, loro non dicono nemmeno una parola -. Eppure, sono entrati nella storia del Vangelo.

Forse quello che più conta agli occhi di Cristo non è la qualità, e tanto meno la quantità del servizio in sé, ma la salvezza di colui che lo compie.

Forse anche a noi Cristo chiede la stessa cosa, la stessa collaborazione di questi servi.

Ed è proprio attraverso il loro ritratto sfuggente che tentiamo allora di dare un senso a quello che facciamo per giungere alla consapevolezza dei grandi doni che riceviamo...

Tornando alle nozze di Cana, i servi hanno dovuto fare un lavoro in più, un lavoro extra, perché il banchetto era ormai quasi alla fine.

Probabilmente erano molto stanchi e non vedevano l'ora che tutto fosse finito ma hanno dovuto anche dare retta a qualcuno che dice di riempire d'acqua le pesanti giare della purificazione, cosa di per sé assurda visto che a mancare era il vino, chissà cosa c'era sotto... eppure hanno obbedito, come dire "non capisco ma obbedisco".

Anche noi forse eravamo stanchi, quando ci hanno richiesto di fare servizio, ma proprio come i servi, abbiamo visto che non ci veniva richiesto di fare qualcosa al di fuori della nostra portata: si tratta solo di fare qualche telefonata in più, qualche visita, qualche incontro, niente di eccezionale, perché le équipes bene o male, si sa, vanno avanti da sole... ma allora a che serve? Oppure ci sentivamo un po' demotivati, o non all'altezza, o non tagliati per fare queste cose...

I servi non hanno obbedito al loro padrone o, come diremmo oggi, al loro datore di lavoro, ma ad un ospite sconosciuto; hanno obbedito ad una voce gentile ma misteriosamente autorevole.

Doveva essere una novità per loro, devono aver sentito un qualche impulso che li ha spinti in tal senso, o perlomeno ci piace pensare che questo sia stato il loro impatto interiore: l'impatto di un incontro, anche se inconsapevole, con il Signore.

Il Signore elargisce i suoi doni a tutti perché vengano messi a disposizione per il bene comune.

Nella 1Cor. (14, 26-31) Paolo ci ricorda che "Quando vi radunate, ognuno può avere un saluto, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle... Tutti possono profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ad essere esortati"

I servi delle nozze di Cana non hanno confabulato tra loro per risolvere da soli il problema del vino, e non avrebbero comunque potuto risolverlo: hanno invece ascoltato il suggerimento di una commensale, ed insieme a lei hanno fatto un atto di fede...

Dopo aver fatto ciò che era stato loro detto, i servi dovevano ancora portare quell'acqua, quella cosa, qualunque cosa essa fosse, agli ospiti ed agli sposi. Questo è un punto cruciale in quanto erano testimoni, di più, erano complici di quella che poteva essere (non si sapeva ancora) un'audace sfida o una colossale truffa: dar da bere agli invitati una semplice acqua come se fosse vino. Era un rischio grande, potevano anche venire puniti per questo, ma l'hanno corso, forse di nuovo per via della misteriosa forza che emanava da quell'Uomo, e correndo il rischio Lo hanno in qualche modo annunciato.

Annuncio personale e comunitario: non sono solo le nostre esperienze che circolano, ma quelle delle nostre équipes, piccole chiese, che da locali posso assumere un respiro sempre più ampio.

Forse anche noi qualche volta abbiamo consapevolmente corso il rischio di quest'annuncio perché anche noi abbiamo l'esigenza di vedere la nostra acqua trasformarsi in vino e la scelta che ci viene posta innanzi è tra il seguire l'irresistibile ma a volte incomprensibile progetto-sfida di quell'Uomo ed il ricercare una formula nostra che però è da trovare e verificare.

Abbiamo corso questo rischio perché molte volte durante il servizio siamo chiamati a parlare del vino della coppia, pur sapendo che personalmente abbiamo più che altro visto acqua.

Ma non è sempre così: qualche volta abbiamo anche visto ed assaggiato qualche goccia di vino vero, al quale attingere forza e speranza.

Ed ecco allora che un servizio, anche un piccolo servizio che pareva da niente a detta degli altri, può portarci un grande dono, se inserito e coinvolto nella storia del Vangelo....

In conclusione, c'è un ultimo aspetto dei servi che rende il nostro servizio ancora più significativamente piccolo.

Dopo l'episodio delle nozze, quei servi (che pur erano i primi diretti testimoni/collaboratori del primo segno dell'inizio di un Regno) sono spariti dal racconto del Vangelo, perché è il grande dono della vita di Cristo che deve essere raccontato, testimoniato e sperimentato nel quotidiano di ciascuno e non le successive azioni dei servi.

La rotazione dei nostri servizi sembra anch'essa un paradigma di quell'episodio: ad un certo punto veniamo chiamati a servire in tavola, ad animare e promuovere per il breve tempo affidatoci, e poi siamo invitati a consegnare questa esperienza di servizio, questa esperienza dei doni ricevuti, ad altri servi, ad un'altra coppia che a sua volta la passerà ad un'altra ancora, e così via, e questo tesoro passato di mano in mano rende la storia del Vangelo sempre più viva e vitale in mezzo agli uomini.

**TRATTO DA : "Equipe di Settore: piccolo servizio, grandi doni"**

*di Emanuela e Joseph LEE*

Sessione Regionale per Equipe di Settore - Candia Canavese, 24-25 Ottobre 1998

## **DIECI PIU'UNO: PICCOLO MANUALE DI SERVIZIO**

### **1. Essere gioiosi**

La responsabilità si motiva anche nella gioia dello stare insieme, nella consapevolezza di far parte di una comunità di amici che, sotto lo sguardo di Dio, sono disposti ad aiutarsi e a sostenersi nella necessità.

### **2. Ascoltare**

"L'altro" è sempre un messaggio per noi. La sua presenza, le sue parole, il suo silenzio, le sue contraddizioni, e persino la sua indifferenza possono nascondere un dato inedito e importante per noi.

### **3. Essere creativi**

Non esiste una ricetta per il ruolo della C.R.E. Nella Carta leggiamo: "la C.R.E. è responsabile che l'equipe sia un successo di carità evangelica, affinché ogni coppia vi trovi l'aiuto di cui ha bisogno"... ma come si concretizza la carità evangelica? Dobbiamo imparare a scoprire la fantasia e la creatività dello Spirito che agisce in noi.

### **4. Scoprire i talenti**

Assumere la responsabilità di un'equipe è anche un'occasione per scoprire e valorizzare i talenti nascosti in ciascuno di noi. Ognuno di noi è forse più misterioso di quello che crediamo.

### **5. Accogliere le diversità**

In equipe troviamo ricchezza, ma anche conflitti, diminuzioni... Ci può essere scoraggiamento di fronte alle polemiche, alla diversità d'opioni, ai diversi tempi di cammino, ma... impariamo a non considerare noi stessi, o coloro che la pensano come noi, come l'unica o l'ultima parola possibile sull'argomento.

### **6. Non essere prigionieri di modelli**

Non esistono persone o situazioni perfette, da emulare acriticamente. Occorre scoprire l'unicità di ognuno di noi. Nessuno è la fotocopia di nessuno, nemmeno di se stesso perché non siamo statue di sale, siamo anzi chiamati al mutamento, ad una conversione continua.

### **7. Essere equilibrati**

Non esagerare né autocensurarsi, prendere a carico ma non sostituirsi agli altri. Assumere gli atteggiamenti più adatti alla realtà ed ai bisogni della propria equipe.

### **8. Non farsi pozzo**

Assumendo la responsabilità, si rischia anche di diventare un pozzo senza fondo al quale tutti chiedono di tutto, con conseguente esaurimento di energie, di idee, di voglia, accompagnato da delusioni e scoraggiamenti. Bisogna saper dare e saper ricevere, saper chiedere e saper rifiutare.

### **9. Farsi canale**

Dove c'è corresponsabilità, non c'è fatica, dove c'è condivisione, non c'è stanchezza o sovraccarico, ma circolarità di idee, reciprocità di lavoro, di aiuto, di benefici. Tutta l'equipe deve essere come una rete di canali. L'acqua non manca se si attinge alla Sorgente.

## **10. Rinsaldare le radici**

Custodire il valore, lo spirito del metodo e del carisma fondatore del Movimento rapportandoli alla realtà attuale; per fare questo occorre anche conoscere i documenti ed assicurare il collegamento con il Movimento.

## **11. Mettere le ali**

Utilizzare il cuore prima e più che la testa, l'abbraccio prima e più che puntare il dito, la tenerezza prima e più che la durezza, la comprensione prima e più che il giudizio, l'attesa prima e più che la fretta, la carità prima e più che la verità.

*Emanuela e Joseph Lee*

## IN VOLO VERSO IL CIELO

L'ing. **Caffarello** aveva eseguito la progettazione del suo aereo e non aspettava altro che di vederlo realizzato. Dopo alcuni anni, ora finalmente è pronto. Lo scopo dell'aereo è di servire una specifica **Regione** del cielo, per raggiungere Nuovi Orizzonti Aperti (**NOA**).

Un aereo può essere costruito seguendo diversi **Settori** operativi. Nel caso dell'aereo NOA, i settori sono sei: Ali (**A**), Bimotori (**B**), Carrello (**C**), Deriva (**D**), Fusoliera (**F**), Stiva (**S**).

Per la manutenzione dei diversi settori, l'ing. Caffarello ha pensato di definire dei **Collegamenti** interni, in modo da garantire che l'aereo sia sempre in perfetta forma. Per ogni settore, Caffarello ha pensato di creare quattro collegamenti.

Per la gestione dell'aereo, si sono quindi costituite delle **equipes** di tecnici. Per rispettare la parità di genere, ogni equipe è formata da 5 coppie. A queste, Caffarello ha pensato bene di aggiungere un Contatto Speciale (**CS**), esperto di cose del cielo.

Ovviamente, quando l'aereo dovrà esplorare nuove rotte, si potrà avvalere di **Piloti** ben istruiti, che si preparano appositamente per questo scopo.

Caffarello ha anche pensato che per garantire l'uso degli aerei, occorre un gruppo che si occupi di Descrizione e Ingaggio del Pubblico (**DIP**). In aggiunta, occorre qualcuno che si occupi della Garanzia Recupero Caduti (**GRC**), in caso di incidenti. Infine, Caffarello ha ben presente che occorre mantenere i disegni del suo aereo ben protetti, e per questo definisce un responsabile per i Segreti (**SEGR**), che si occupi della trasmissione di tutte le informazioni riservate. Ovviamente sarà necessario farsi pubblicità via Web (**WEB**), e per questo pensa a qualcuno che si occupi di comunicare ciò che farà l'aereo.

Una volta messa su questa macchina complicatissima, Caffarello si chiede però chi avrebbe potuto seguire tutte queste cose e a chi affidare tutti questi incarichi. Dopo averci pensato un po', prepara una lista di tutti i **servizi** necessari per far volare al meglio l'aereo:

- 1 Capo Reparto Regione (CRR), da sostituire ogni 4 anni
- 1 Contatto Speciale Regione (CSR), da sostituire ogni 4 anni
- 1 Capo Reparto per ogni Settore (CRS), da sostituire ogni 3 anni
- 1 Contatto Speciale per ogni Settore (CSS), da sostituire ogni 3 anni
- 1 Capo per ciascun Collegamento (CC), da sostituire ogni 3 anni
- 1 responsabile della Descrizione e Ingaggio del Pubblico per ogni settore (DIP), da sostituire ogni 3 anni
- 1 responsabile della Garanzia Recupero Caduti per ogni Settore (GRC), da sostituire ogni 3 anni
- 1 responsabile Segreti (SEGR), da sostituire ogni 4 anni
- 1 responsabile Web (WEB), da sostituire ogni 4 anni
- 3 Piloti (PIL), da rendere disponibili ogni anno



Certo una bella squadra, pensò Caffarello! Ma dove li troveremo? Ci saranno persone disponibili? Quanto dovremo pagarli? A fronte di tutte queste domande, Caffarello provò allora a costruirsi uno schema, per capire meglio la situazione a cui stava andando incontro.

Settori	6	Collegamenti	4	Equipages per collegamento	4	Coppie per equipage	5	Totale coppie	480	Totale CS	96
Per la regione											
	Ogni										
	Coppie	CS	Freq/anni	Coppie nuove/anno	CS nuovi/anno	coppia in servizio ogni /anni	Ogni CS in servizio ogni /anni	Ogni coppia chiamata ogni /anni	Ogni CS chiamato ogni /anni		
CRR	1	1	4	0.3	0.3	480	96	1920	384		
CRS	6	6	3	2.0	2.0	80	16	240	48		
CC	24	0	3	8.0		20		60			
DIP	6	0	3	2.0		80		240			
GRC	6	0	3	2.0		80		240			
SEG/WEB	2	0	4	0.5		240		960			
PIL	3	0	1	3.0		160		160			
TOTALE	48	7		17.8	2.3	10	14	27.0	213.3		

Allora, pensò Caffarello, **ogni coppia** dovrà avere un incarico almeno **ogni 10 anni**, e **ogni CS ogni 14 anni**. Ogni anno, dovremo individuare 18 coppie e 2 CS per un nuovo incarico.

Subito un suo collaboratore, responsabile di un settore ma non molto sveglio con i numeri, si chiese quante coppie e quanti CS si dovranno coinvolgere nei prossimi 25 anni. Caffarello, che ben sapeva fare i conti, subito gli diede una risposta!

“Ah, bene!” - commentò il responsabile del settore – “Visto che nel mio settore ci sono circa 80 coppie ed i CS sono circa 20, sono certo che nei prossimi 25 anni, **ogni coppia ed un CS su due si renderanno disponibili** per far volare al meglio il nostro aereo verso il cielo!”

Per un settore	In anni	25
	Coppie	CS
CRR	1.0	1.0
CRS	8.3	8.3
CC	33.3	
DIP	8.3	
GRC	8.3	
SEG/WEB	2.1	
PIL	12.5	
TOTALE	74.0	9.4

*Chiara e Marcello Baricco (To 74)*

## SUSSURRI E GRIDA

*È sempre difficile esprimere pareri in controtendenza, quando questi sembrano confliggere o non riconoscere l'impegno straordinario di alcuni e la dedizione che li muove, spesso silenziosamente, per un fine che guarda al bene di tutti...*

Premettiamo che il Movimento ha contribuito in questi anni a rafforzare e far crescere in noi il senso del servizio. E seppur in contesti diversi (parrocchia, vita civica, impegno sociale...), per noi essere nell'Equipe ha voluto anche dire non sottrarsi a forme di impegno che ci sono arrivate, in tornanti particolari della nostra vita e al di fuori del Movimento.

Capiamo inoltre che il Movimento per continuare a vivere ha bisogno del contributo fattivo dei propri membri affinché non solo la struttura stia in piedi, ma venga continuamente nutrita di contenuti e proposte a servizio del cammino comune.

È compito del Movimento quindi creare le condizioni affinché questo accada in modo naturale, attraverso processi che nascano dalla vita stessa del movimento.

Purtroppo, ci sembra invece che non si sia stati in grado, nel tempo, di riconoscere pienamente i cambiamenti che, da questo punto di vista, sono avvenuti negli ultimi 50 anni e si sia mantenuto un modello fotocopia di se stesso, incapace di recepire quanto siano cambiate le condizioni al contorno delle coppie del Movimento.

Non si può, secondo noi, trascurare il fatto che siamo persone adulte con realtà complicate da gestire, con vite frenetiche che spesso ci costringono a fare scelte, anche sofferte, tra obblighi e doveri, lasciando tempi residuali per noi e per la gestione dei rapporti di coppia e familiari.

Il movimento, nel pensare alla propria struttura di servizi, dovrebbe tenerne conto. Invece si insiste nel portare avanti un modello organizzativo che richiede, alle coppie che ne fanno parte, impegni reiterati (si arriva, ad esempio, a dover partecipare a 3 equipe diverse: la propria, quelle di cui si è di collegamento e quella di settore) e carichi di lavoro significativi.

Questo fa sì che l'idea che si crea, nella base, relativamente ai servizi, corrisponda inevitabilmente a qualcosa di pesante, impegnativo, da evitare possibilmente.

Dall'altra parte chi con spirito di servizio se ne è fatto carico, non trova altra tecnica per convincere altri ad assumere tale gravoso impegno che l'appello al senso del dovere (che sovente è un altro modo per appellarsi al senso di colpa).

Questo porta ad effetti controproducenti, in certi casi anche effetti interiormente indisponenti, in quanto le persone non dovrebbero essere chiamate a giustificare (direttamente o indirettamente) le ragioni di una scelta, o i motivi per i quali la declinano.

Il senso di responsabilità e di disponibilità chiamano in causa altre categorie, altri itinerari interiori, ma anche una struttura che vada incontro alle esigenze dei membri del movimento.

Riteniamo pertanto che una riflessione sull'impegno nel movimento debba prevedere una riflessione sui servizi dello stesso, sulla loro entità nonché sulla loro efficacia.

Quali sono i servizi fondamentali? Quale potrebbe essere la struttura più adatta per autogenerare un ricambio costante nei servizi?

Una risposta a quest'ultima domanda potrebbe essere una struttura che distribuisca i servizi non alle coppie, ma alle equipe.

I servizi diventerebbero occasione di unione per le Equipe stesse che formano il movimento, autogenerando se stesse ed il movimento allo stesso tempo.

*Equipe 10 Fossano*

## INTERVISTE TELEFONICHE

Riportiamo in modo riassuntivo il contenuto dei colloqui avuti con tre coppie END a proposito della assunzione di incarichi di servizio all'interno del movimento.

### **Coppia 1.**

Sono in End dall'inizio degli anni '70. Hanno avuto due figlie (ora sposate e con figli) ed hanno sempre lavorato fuori casa entrambi. Ora sono in pensione.

Oltre all'incarico di CR, a turno, hanno svolto l'incarico triennale di coppia di collegamento, in tempi remoti. Ne hanno un ricordo molto positivo, sia per la possibilità di scambiare esperienze e riflessioni con altre coppie, sia per gli incontri umani spesso stimolanti. Ricordano che all'epoca, pur lavorando, avevano maggiori energie e potevano distribuirle abbastanza bene tra casa, lavoro, famiglia da crescere, catechismo e associazioni come l'END.

Col passare del tempo, gli impegni di famiglia si sono fatti più pressanti, anche perché alla coppia in questione è stato affidato l'incarico di "gestione" quotidiana di due nipotine, in aiuto alla loro mamma, praticamente dai primi mesi di vita, fino all'adolescenza e (ora) alla vita universitaria. Oltre all'assistenza a parenti anziani o ammalati. Al momento, le energie dei due coniugi sono diminuite e sono insorti vari malanni sanitari. E' immutato il loro interesse per i momenti di condivisione allargata delle END (giornate di settore, di collegamento), ma non ritengono di poter assumere un impegno di natura organizzativa/collaborativa diverso da quello di CR che tutti, nell'équipe di base, continuano a svolgere a turno.

### **Coppia 2.**

Sono in END dalla fine degli anni '70. Hanno avuto tre figlie e hanno lavorato entrambi fuori casa. Per alcuni anni hanno abitato in un comune della cintura e venivano a lavorare a Torino. Poi si sono trasferiti a Torino; il marito ha poi avuto collocazioni lavorative diverse, sia in Italia, sia all'estero. Hanno svolto, quando possibile, l'incarico di CR (che hanno molto apprezzato). Sono stati – e sono tuttora – molto interessati alle proposte END, e sono fedeli frequentatori degli incontri di collegamento e di settore.

Alla domanda diretta (perché non avete mai assunto altri incarichi?) hanno dichiarato di aver avuto remore farsi avanti perché "non si sentivano abbastanza preparati". Forse avevano l'impressione che i responsabili di settore o di collegamento fossero particolarmente capaci, o che fossero richieste attitudini specifiche per organizzare gli incontri (così ben riusciti) ai quali partecipavano. Segnalano anche il fatto di essere entrati in équipe per chiamata diretta di amici e di non aver partecipato al pilotaggio, il che forse ha contribuito a qualche spaesamento iniziale.

D'altro canto, la cura delle tre bambine si è fatta molto impegnativa, anche quando la famiglia si è trasferita a Torino, periodo in cui il marito è stato trasferito per lavoro nel sud Italia (due anni) e poi all'estero (dieci anni). Ora sono entrambi in pensione, ma la prospettiva di un incarico operativo (oltre a quello di CR, che svolgono al loro turno) sembra loro improponibile.

### **Coppia 3.**

In END dai primi anni '70, lavoravano entrambi, hanno avuto un figlio, hanno svolto vari incarichi nel Centro Preparazione al Matrimonio (CPM) per circa 10 anni, e anche assunto l'incarico di Coppia di Collegamento nelle END, negli anni '80. All'epoca, la condizione lavorativa era tranquilla, la gestione del bambino era possibile anche senza aiuti esterni, l'interesse per la partecipazione attiva nel sociale molto viva. Infatti, ricordano con molto piacere le esperienze trascorse, che sono state motivo di grande arricchimento e sviluppo di coscienza critica.

Nel corso degli ultimi anni lavorativi hanno dovuto occuparsi di vari parenti ammalati e anziani, e la situazione non è cambiata dopo il pensionamento di entrambi. Al momento, la cura di questi anziani è assai impegnativa e preclude l'assunzione di altri servizi.

*a cura di Margherita e Domenico Luciano Fusca (To 24)*

## PERTURBAZIONE

Molto spesso alla fine di un servizio gratuito e volontario si sente affermare da chi l'ha svolto: "ciò che ho ricevuto è molto più di quello che ho dato". Questa frase un po' scontata contiene in sé una verità che apre a due questioni:

- Perché a volte è complicato motivare le persone a farsi coinvolgere nei servizi?
- Che cos'è quel "di più" che si è ricevuto?

Quando si viene interpellati per essere coinvolti in una qualche attività che ci richiede tempo e dedizione inevitabilmente si attiva una perturbazione nei nostri equilibri quotidiani che vorremmo proteggere perché faticosamente raggiunti e di cui se ne percepisce la precarietà. È normale che la risposta immediata sia orientata verso schemi difensivi che generano risposte tipiche: non ho tempo, non sono capace, non ho molto da dire ...

Il punto non è mettere in discussione le risposte che possono essere sicuramente legittime e veritiere, ma concedersi il tempo per lasciarsi attraversare dalla perturbazione in modo che le risposte siano il prodotto di un pensiero meditato e non il frutto del timore di mettersi in gioco.

Per certi versi, già dal momento in cui si riceve la richiesta di svolgere un servizio si può intravedere la risposta alla seconda questione che ponevo all'inizio.

Quando si risponde in modo meditato alla domanda di servizio significa che ci è data l'occasione di fermarci e domandarci su quali sono le nostre priorità, le nostre competenze e i nostri bisogni che potrebbero trovare senso nel metterci a disposizione.

Io credo che quel di più a cui si fa riferimento attenga proprio ad una consapevolezza acquisita che si guadagna solo se ci si ferma a pensare al senso di quello che si fa. Nello svolgimento di un servizio possono essere molti i momenti in cui ci si domanda: "ma chi me lo ha fatto fare?" (ma la domanda potrebbe anche inizialmente essere: "ma chi me lo fa fare?") e sono forse i momenti in cui le fatiche prendono il sopravvento. Solo attraverso un pensiero meditato, cioè non soggetto a risposte emotive superficiali, si può guadagnare la consapevolezza di ciò che ha valore per noi ed è capace di farci star bene nonostante le fatiche.

In conclusione, quel valore aggiunto che un servizio può dare è la crescita personale che si genera dal cercare di dare una risposta, non solo alle persone verso le quali si svolge il servizio, ma anche alle nostre domande fondamentali rispetto a ciò che per noi è giusto, vero, bello, e necessario per realizzarci.

*Andrea Salza (Torino 53)*

## VALORI DELL'ESPERIENZA

Premesso che riteniamo importante che si possa aprire un dibattito su senso, necessità e modalità dei servizi in équipe e che non ci si debba mai fossilizzare sull'esistente e su quanto fatto in passato, ma si debba costantemente cercare di adeguare i servizi e le loro modalità alle nuove necessità e sensibilità che emergono, proviamo a evidenziare alcuni valori che noi abbiamo colto nelle nostre esperienze di servizio.

**La collegialità:** non una singola coppia responsabile di settore o di regione o di nazione ma una équipe, non la coppia di collegamento sola ma insieme ai responsabili delle équipes collegate. Questa collegialità è frutto di un cammino (non è certo stato dall'inizio): sicuramente questa modalità ha costituito per noi una grande ricchezza per la possibilità di incontro, confronto, amicizia e anche condivisione delle responsabilità e del carico di lavoro ed è stato un grande antidoto al sentirsi inadeguati e non all'altezza.

Il servizio si fa **in coppia**: può essere una bella opportunità per lavorare insieme e trovare nuovi spazi di confronto e riflessione o più semplicemente dei bei momenti vissuti insieme.

La ricchezza che si ricava dai momenti di condivisione nel servizio è testimoniata dalla affermazione generale di quanti ne hanno svolto uno: **aver ricevuto molto più della fatica fatta**. Per questo la proposta di fare un servizio dovrebbe essere vissuta come l'offerta di una opportunità per una bella esperienza, che può aiutare anche a uscire dalla routine e trovare eventualmente modalità nuove di organizzazione familiare e personale.

Naturalmente, ci sono tempi e momenti: non è sempre possibile essere nelle condizioni di poter offrire un periodo di servizio: ma se fino a ieri non è stato possibile, forse oggi lo può essere o forse potrà esserlo domani ...l'importante è valutare con onestà la propria situazione, sapendo che si tratta più di cogliere una opportunità che di caricarsi di un pesante fardello!

Chi svolge un servizio lo fa anche per quegli équipier o équipes che non fanno servizi: questo non dovrebbe mai essere fonte di recriminazione o di atteggiamenti colpevolizzanti. Infatti, come dicevamo, ci sono tempi e momenti nel cammino di ciascuno che vanno rispettati; nel fare un servizio dovremmo saper testimoniare che questo è un dono che facciamo agli altri, ma anche a noi stessi.

*Franca e Piero Caciagli (Torino 41)*

## BOSE UNA PROFEZIA E UN SOGNO INFRANTO?

In chi ha vissuto l'epoca del Concilio Vaticano II leggere il libro di Riccardo Larini **“Bose – la traccia del vangelo”** suscita sentimenti di commozione e di nostalgia per l'atmosfera che si respirava allora e all'interno della quale è nata e si è sviluppata la straordinaria esperienza di Bose che nel libro è raccontata con grande precisione e accurata ricerca storica nonché con un atteggiamento di pacato rispetto e affetto.

Si sente che Larini partecipa al travaglio attuale della comunità a cui lo legano importanti esperienze di vita e grandi amicizie che perdurano malgrado il suo libero abbandono della vita monastica nel 2005. Chi si aspettasse di trovare in questa lunga testimonianza atteggiamenti di rivalsa o i critiche acrimoniose resterebbe deluso.

Si parte dalla descrizione dell'ambiente cristiano preconciliare sia cattolico che protestante con le numerose figure profetiche che lo abitavano e che poi sono state protagoniste del rinnovamento portato dal Concilio: da Von Balthasar a Chenu, Congar, Danielou, Kung, Rahner, Maria di Campello, Mazzolari, Turollo, Roger Schutz, Balducci, Thomas Merton ... per poi entrare in dettaglio nel racconto della nascita di Bose come comunità monastica laica ed ecumenica fondata da Enzo Bianchi con i primi confratelli e consorelle sulle colline della serra di Ivrea a Bose di Magnano nel 1968, dopo una lunga gestazione che ha visto Enzo vivere solo a Bose per parecchie stagioni e andare a conoscere altre esperienze all'estero come Tamié, Taizé o i monaci del Monte Athos.

Bello rileggere la primissima bozza di regola del 1966 intitolata “Un minimo comune” e redatta quando Bose era solo il sogno di Enzo Bianchi e dei suoi amici di Via Piave: *un contatto quotidiano con la Scrittura nella preghiera della comunità. Assiduità e presenza attiva nella preghiera della comunità. Assiduità e presenza attiva alle riunioni comuni. Riunione per l'Eucarestia nel giorno del Signore rompendo la diaspora di lavoro quotidiano. (At 2,42) Pratica di apertura agli altri tutti. Condivisione di beni in uno stile di povertà personale. Un cristiano cerca la ripartizione dei beni tra tutti gli uomini (At 2,44). Mantenere gioia nell'opera di riconciliazione quotidianamente svolta (At 2,46).* Pag. 175

Man mano Riccardo Larini accompagna il lettore a ripercorrere il cammino e lo sviluppo di Bose, la elaborazione della Sua Regola scritta nel 1968 e poi ripresa più volte fino alla approvazione definitiva del Consiglio della comunità nel 1971. Regola che si basa su due pilastri:

Il primo è l'adesione radicale al Vangelo “*Uno solo deve essere il fine per cui scegli di vivere in questa Comunità: vivere radicalmente L'Evangelo... (§3). L'Evangelo resta per te, per gli altri, per la comunità intera la sola legislazione ispiratrice di decisioni. Se puoi invocarlo contro una decisione della comunità, è tuo dovere assoluto farlo (§27)*” Pagg. 45-46

Il secondo è la laicità del monachesimo slegato da qualsiasi struttura ecclesiastica o forme particolari di consacrazione alla vita religiosa e quindi naturalmente ecumenico e aperto a tutte le forme di spiritualità.

C'è poi una caratteristica della comunità di Bose che è e resta assolutamente straordinaria nel mondo monastico: l'essere composta da uomini e donne che vivono insieme.

Devo dire che mi aspettavo che Larini sviluppasse maggiormente questo aspetto davvero unico e che deve aver prodotto grandi ricchezze e penso anche difficoltà nella gestione della vita comune. Invece, salvo il dire che verso la fine degli anni settanta si è sentita la necessità di dare più ampi compiti alla responsabile delle sorelle, Larini non dice molto di più del ruolo delle sorelle nella comunità. Invece

chi, come la sottoscritta, ha frequentato Bose negli anni, ha avuto spesso la sensazione che il ruolo delle sorelle resti sottotraccia rispetto a quello maschile. Alcuni esempi: mentre i fratelli sono vestiti in modo casuale le sorelle vestono una sorta di divisa fatta di una gonna scura e una blusa ampia. Durante la liturgia i fratelli portano il saio a capo scoperto e le sorelle invece sono sempre a capo coperto. Sono Enzo Bianchi e altri monaci che vanno a predicare fuori dalla comunità. Anche gli incontri che si fanno a Bose raramente sono guidati da sorelle, anche se fra loro vi sono figure di grande valore come Lisa Cremaschi e altre...

Larini fa invece gustare tutto l'enorme lavoro svolto dalla Comunità di Bose, a livello di **liturgia** con il lezionario ecumenico e i numerosi convegni ecumenici su questo tema, a livello di **editoria**, con la pubblicazione tra l'altro di opere dei padri della chiesa che mai sarebbero state tradotte e quindi conosciute dal pubblico non specialistico. A livello di **riconciliazione fra le chiese** con gli innumerevoli convegni promossi da Bose sulla spiritualità ortodossa, sulla spiritualità della Riforma, su figure spirituali quali Hetty Hillesum, Padre Pellegrino, Charles de Foucauld, Mattia el Meskin, Thomas Merton, nonché i **dialoghi teologici** internazionali tenutisi dal 1995 al 2019.

Tutto questo lavoro e soprattutto lo spirito di accoglienza e di apertura al mondo che si respirava a Bose ha fatto sì che in pochi anni il piccolo nucleo si ampliasse a dismisura con frotte di visitatori che riempivano sempre di più gli spazi del monastero e un grande numero di postulanti maschi e femmine che chiedevano di entrare nella comunità.

Larini non si sofferma a lungo sulla decisione presa a un certo punto dalla comunità di ampliare la dimensione del "casa madre" di Bose sia a livello di spazi sia e soprattutto a livello numerico, anziché favorire la nascita di altre piccole fraternità animate dallo stesso spirito. La mia opinione personale, ma condivisa da molti amici di Bose, è che se nella piccola comunità era ancora possibile che monaci e monache continuassero a lavorare fuori dal monastero ora che le attività si erano ampliate e la gestione dell'ospitalità era diventata un impegno enorme ciò non era più possibile e a poco a poco, forse, senza rendersi pienamente conto di quanto il cambiamento strutturale potesse essere un pericolo per i rapporti e la coesione interna dei fratelli e delle sorelle, il piccolo, profetico monastero si è trasformato di una struttura di tipo aziendale con il rischio di snaturarne lo spirito e di rendere i singoli monaci non più protagonisti ma semplici pedine di un meccanismo troppo grande. Della parte economica che certamente ha dovuto essere ripensata e modificata Larini non parla ma è possibile supporre che anche questo aspetto sia stato di grande ostacolo.

C'è poi stata la decisione a lungo meditata da Enzo Bianchi di dimettersi da priore e lasciare il campo a Luciano Manicardi eletto peraltro all'unanimità dalla comunità. Ma, e qui Larini ammette l'errore di valutazione di Enzo, il fatto che Enzo Bianchi sia rimasto in loco seppure in un eremo separato dal monastero, ha creato non pochi problemi.

La crisi di Bose è nata in parallelo con le tante crisi e divisioni che agitano la Chiesa Cattolica. Penso che non sia un fatto casuale. Certo è che ciò che è avvenuto e di cui Larini rende conto negli ultimi due capitoli è qualcosa di estremamente doloroso per la modalità con cui si è svolto, per la mancanza di dialogo e di misericordia, per la delusione profonda che stanno provando generazioni intere di credenti e non credenti che vedevano in Bose un punto di riferimento importante per la loro vita.

Larini chiude il suo libro con l'augurio che la comunità di Bose non venga assorbita nell'alveo del monachesimo tradizionale, perché di Bose e del suo spirito profetico oggi più che mai la nostra Chiesa e la nostra società hanno bisogno. Sarà possibile? Che questo augurio possa trovare orecchie e cuori che lo accolgano.

*Maria Adele Valperga Roggero (To 42)*

*Riccardo Larini – **Bose La traccia del Vangelo***

-----

Chi desiderasse ordinarne una copia scriva direttamente all'autore:  
[riccardo@larini.eu](mailto:riccardo@larini.eu)

## **SUL PROSSIMO NUMERO DELLA NL: UNO SGUARDO SUL SINODO**

Per i prossimi due anni la Chiesa tutta sarà impegnata nel cammino sinodale.

I membri dell'Equipe, come parte della Chiesa, sono invitati a riflettere sul significato dell'essere Chiesa, facendo emergere gli aspetti più importanti della vita della Chiesa su cui fare discernimento.

Alcune coppie della Regione hanno già formato un'équipe "trasversale" con lo scopo di:

- a) elaborare una traccia per la riflessione che possa essere svolta in uno o più incontri di base;
- b) raccogliere e sintetizzare i contributi di tutte le Equipe della Regione, in modo da far pervenire, in tempo utile, i risultati alle nostre Diocesi.

**ATTENZIONE QUINDI ALLE PROSSIME COMUNICAZIONI E ...  
NON PERDETEVI IL PROSSIMO NUMERO DELLA NEWSLETTER!**

*Per realizzare una newsletter viva ed interessante abbiamo bisogno dei vostri contributi. Potete segnalarci libri, commenti, critiche, incontri o temi che vorreste fossero trattati su queste pagine e che possono contribuire alla redazione di questa NewsLetter.*

**A CURA DEL GRUPPO REFERENTE PER LA CULTURA - EQUIPE NOTRE DAME -  
REGIONE NORDOVEST A**

*(Michela e Sergio Orione; Franca e Piero Caciagli; Marta e Andrea Dotta; Anna e Paolo Giraudo; Margherita e Domenico Luciano Fuscà).*